

IL LAVORATORE

L'ORGANO DEL COMITATO FEDERALE DEL P.C.I. A TRIESTE.

N. 11.

19. dicembre 1944.

N. 11.

A TUTTI GLI INSCRITTI AL PARTITO COMUNISTA DELLA PROV. DI TRIESTE.

Cari compagni,
esistono nella nostra organizzazione, tanto tra gli italiani, che tra gli sloveni, due errori, che se non vengono subito corretti, ed eliminati, finiranno, col prendere forma di deviazioni politiche, a tutto beneficio del nostro comune nemico: il nazifascismo, il nazionalismo italiano e sloveno, che sono ambedue un prototipo del fascismo.

I due errori sono: a) che nella provincia di Trieste, non esiste un problema nazionale, b) che mentre si è entusiasti e si approva Tito, si vede con incomprendimento, il movimento di liberazione nazionale sloveno. Dato che la situazione particolare della provincia di Trieste, e i problemi, che tra non molto tempo, si dovranno affrontare e risolvere, è bene, fino a che siamo ancora in tempo, spiegarli e far comprendere a tutti i militanti, come questi errori, possono, se non corretti ed eliminati a tempo, provocare dolorosi incidenti, a tutto vantaggio dei nostri nemici, che già da tempo, fomentano il fuoco nazionalistico borghese, onde colpirci tutti assieme.

È giusto affermare che nella prov. di Trieste, come del resto nel goriziano, nella Croazia ed anche in prov. di Udine: non esiste una questione nazionale? No, ciò è falso, perchè, tanto sul triestino, come in Croazia, nell'udinese o nel goriziano, vivono italiani, sloveni e croati. Tanto è vero, che ognuno di noi, che non viva nel mondo della Luna, ha giornalmente contatto, tanto, con sloveni, che italiani e croati, in quanto che essi abitano o vivono nelle stesse case, come nelle stesse officine, cantieri ed altri luoghi di lavoro. Ciò è altrettanto vero, perchè da anni ed anni, gli operai sloveni, italiani e croati, combattono assieme contro il medesimo e comune nemico, prima sotto l'Austria, poi sotto l'Italia imperialistica e fascista, ed oggi sotto il nazismo, che protegge e sorregge tanto i fascisti mussoliniani che la guardia blu slovena, cioè lo sparuto fascismo sloveno. Chi può negare che dal 1922 al 1943 l'imperialismo italiano, con il suo regime fascista, ha tolto con la più feroce ed aizzata violenza, agli sloveni che ai croati, il diritto di parlare la loro madre-lingua? Chi può negare, che il fascismo ha violentemente soppresso tutte le istituzioni culturali nazionali e sociali del popolo sloveno e croato?

Si obietterà: ma il fascismo ci ha oppressi, tutti, italiani, sloveni e croati, togliendoci il diritto di riunione e di organizzazione, di stampa e la libertà. Ciò è vero, ma è pure vero, che gli sloveni e croati erano oppressi anche dal punto di vista nazionale, tanto che, il regime fascista forzatamente e violentemente tentò di italianizzare i popoli sloveni e croati; abolendo e proibendoli persino di parlare tra di loro nella lingua materna.

Chiunque, osasse, negare tali fatti, gli direte che è un pazzo, per

il fatto, che nonostante la feroce persecuzione fascista, gli sloveni e i croati, non hanno rinunciato alla lotta per i loro sacrosanti diritti nazionali e culturali. Ma, vi è di più, cioè vi sono fatti storici, che i comunisti, non devono e non possono dimenticare. Questi fatti sono i seguenti: i partiti comunisti d'Italia e di Jugoslavia, sin dal loro sorgere, appoggiarono e sostennero sempre le giuste rivendicazioni nazionali e culturali degli sloveni e dei croati, nazionalmente oppressi dall'imperialismo fascista italiano.

Il partito comunista italiano, ha sempre sostenuto il principio Leninista dell'autodeterminazione sino al distacco dall'Italia, per tutta la così detta Venezia Giulia.

Essere comunisti, non significa affatto negare l'esistenza dei problemi nazionali. Lenin e Stalin, hanno scritto volumi su tali problemi. Appunto perchè siamo comunisti, riconosciamo l'esistenza del problema nazionale, (e ciò è una delle fondamentali distinzioni, tra noi e tutte le altre correnti politiche) e quindi sappiamo anche darci la giusta soluzione, che detto problema esige, cioè dando ad ogni minoranza nazionale, i suoi diritti e cioè: amministrazione autonoma, scuole, giornali, libri nella loro lingua materna. Assicurandogli e garantendogli il loro sviluppo politico, economico, culturale e sociale nazionale.

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, fondata sotto la direzione di Lenin e Stalin, e per appunto un insegnamento quotidiano, del come le questioni nazionali, non si negano, e come si devono risolvere. Nell'Unione Sovietica, non esistono solo Repubbliche federative, ma bensì anche Repubbliche e regioni autonome. Dette Repubbliche e regioni autonome di nazionalità diversa, hanno gli stessi diritti e doveri, che le repubbliche, anche sul campo nazionale. L'amministrazione, scuole, giornali, libri, istituti di cultura, tutto è nella lingua materna e ognuno ha il suo proprio governo, il proprio Soviet, direttamente eletti, da tutti i cittadini, senza distinzione di sesso e di culto religioso. Tanto le repubbliche che le regioni autonome, nominano i loro deputati al Soviet supremo delle Nazionalità. Come vedete, cari compagni, nell'Unione Sovietica, non solo si riconosce la esistenza del problema nazionale e delle minoranze nazionali, ma vi è persino il Soviet Supremo delle nazionalità.

Gli insegnamenti e l'esperienza Sovietica, sui problemi nazionali sono già state fatte sue, dalla nuova Jugoslavia di Tito, che già da due anni, esistono gli stati autonomi Serbo, Croato, Sloveno, Montenegrino e Macedone che spontaneamente, hanno dato vita alla nuova Jugoslavia federativa, che li affratella tutti in una unica famiglia, che da tre lunghi anni, lottano con le armi in pugno, contro l'occupante nazifascista e i fascisti interni. La giusta soluzione data al problema nazionale, nella Jugoslavia, è uno dei fattori fondamentali della sua vittoriosa lotta, tanto contro il nemico interno che quello esterno. E l'esperienza della nuova Jugoslavia, è una conferma della giustezza dei principi Leninisti, sulla questione nazionale, che non nega la sua esistenza dal momento che esiste, e come si deve risolverla.

Ma se è, anti Leninista, non comunista negare l'esistenza del problema nazionale sloveno e croato sulla Venezia Giulia, è ugualmente errato e anti comunista, affermare che Trieste, Muggia, Monfalcone, ecc., non siano città con popolazione in prevalenza composta di italiani, e perciò italiane. E ciò lo si afferma solamente, perchè il retroterra, a cui sono strettamente legate e dal quale dipende il loro avvenire politico e sviluppo economico e sociale, è sloveno e croato. Tutto ciò è vero, e salvo i nazionalisti italiani e sloveni, nessuno osa negarlo. Ma ciò, non significa, che esse siano città e zone italiane e perciò esiste anche un problema nazionale italiano. Di conseguenza, chiunque sostenga o propaghi una simile tesi errata, si mette sullo stesso terreno, di chi nega l'esistenza del problema nazionale sloveno e croato. Cadono perciò la ambedue tesi, sul terreno nazionalistico borghese partono l'acqua al molino nazifascista. Provocano e promuovono irredentismo, le guerre imperialistiche di rapina e di oppressione nazionale.

Contro tali errori, hanno sempre lottato e lottano, tanto il partito comunista Jugoslavo, che quello italiano e sloveno, cacciando dal loro

sono, come agenti della borghesia imperialistica, tutti quei cosiddetti comunisti, che non hanno voluto riconoscere l'esistenza del problema nazionale, oppure sono caduti nel pantano nazionalistico borghese.

Con quanto sopra esposto, crediamo d'aver dimostrato, in modo sufficientemente chiaro, l'esistenza del problema nazionale tanto sloveno, che italiano e croato, della nostra provincia e il metodo che si deve applicare per essere risolti, sulla base del Leninismo! Crediamo pure, con tale spiegazione, di avere spianata la strada ad una perfetta unità d'azione politica nazionale, tanto ai comunisti italiani che quelli sloveni, e che quindi sapremo lavorare giustamente, con una linea politica unica, tra i due popoli, che convivono e lottano sul medesimo territorio.

Non è sincero, oppure non ha compreso nulla del movimento di Liberazione nazionale dei popoli di Jugoslavia, chiunque dichiara di essere entusiasta e approvi Tito, mentre non comprende e non approva il movimento di Liberazione del popolo sloveno compresi quelli della provincia.

Tito, è il capo, l'animatore, il dirigente del movimento di Liberazione nazionale dei popoli di Jugoslavia. Egli dirige, guida nel medesimo tempo il movimento di liberazione nazionale dei serbi, come degli sloveni, dei montenegrini come dei croati e Macedoni. Tito, senza il movimento di liberazione nazionale, lotta armata, dei popoli di Jugoslavia, compreso quello sloveno nell'attuale periodo storico non rappresenterebbe nulla.

La popolarità di Tito, è tutta contenuta nel fatto, che egli ha saputo unire in fronte nazionale popolare per liberazione di tutto il paese il popolo sloveno con quello serbo, il serbo con quello croato, e il croato con il montenegrino e macedone e così strettamente uniti, guidarli nella sacrosanta lotta patriottica e di liberazione nazionale. Perciò è entusiasta di Tito, chi approva Tito, deve approvare ed accettare la lotta di liberazione nazionale del popolo sloveno, come di quello croato, montenegrino, serbo e macedone.

Non si può approvare Tito, e non riconoscere il movimento di liberazione nazionale, che dal 1918 conduce il popolo sloveno, solo perchè gli sloveni si trovano anche a Trieste, come in tutta la provincia. Chi nega in questi termini il movimento di liberazione nazionale sloveno, nega Tito, e perciò non è sincero il suo appoggio per Tito, in quanto uno non può esistere senza l'altro. Il movimento di liberazione nazionale dei popoli di Jugoslavia, guidato da Tito, non sarebbe un movimento nazionale di liberazione, se in esso mancasse il popolo sloveno, parte integrante della famiglia Jugoslava. Ma chi gridando viva Tito, appoggiando sostenendo che Trieste e altre zone con popolazione in maggioranza italiana, sono slave, nega Tito e tutto il movimento di liberazione nazionale dei popoli di Jugoslavia, in quanto che negano agli italiani di Trieste e di altre zone, quegli stessi diritti, per cui essi combattono sotto la

bandiera di Tito.

Trieste e le altre zone con popolazione in maggioranza di nazionalità italiana, e meglio che seguono la sorte naturale del loro retroterra, con il quale è legato il loro avvenire e sviluppo politico ed economico. Ma la popolazione italiana di queste zone, non si accontenta del solo beneficio economico. Essa vuole gli stessi diritti e doveri, già conquistati e sanciti nella costituzione popolare democratica slovena, e cioè: lingua italiana, cultura italiana, autonomia, fraterna convivenza e lavoro con il popolo fratello sloveno, come con i croati, serbi, montenegrini e macedoni.

Questa è la bandiera di Tito e delle Brigate Garibaldine, questo è il programma già in gran parte realizzato dal movimento di liberazione nazionale guidato da Tito. Questo è il fine per cui lottano da tre anni il popolo sloveno, croato, serbo, montenegrino e macedone con a capo Tito. E questa è la garanzia che ogni deviazione, da questo fine, da questo principio, sarà energicamente combattuta dal P.C. sloveno e Jugoslavo, come da quello italiano. Quei "comunisti" che non accettano e non lottano per la giusta soluzione del problema nazionale della nostra provincia, sulla base dei principi di Lenin e Stalin, non possono approvare Tito, come non possono militare nel partito comunista italiano e sloveno.

In conseguenza di quanto sopra esposto, noi comunisti italiani

=====

e sloveni della prov. di Trieste, dobbiamo compiere tutti un grande sforzo, per assimilare giustamente tale programma, al fine, di mettere un termine netto e deciso, a tutti gli errori e incomprensioni che ancora esistono tra noi, per meglio combattere ogni influenza, politica, proveniente dal campo nemico, nelle nostre file. Solo nella misura, in cui, noi saremo in grado, di combattere e correggere tali errori e influenze nemiche, noi riusciremo a trascinare il popolo italiano e sloveno nella lotta di liberazione, contro l'occupante tedesco nazista e i suoi satelliti mussoliniani e della guardia bleu.

Solamente nella misura, in cui sapremo giustamente spiegare detto programma alle masse lavoratrici della città e della campagna, riusciremo a trascinarle nella lotta, ed evitare ogni conflitto, e sapremo creare una atmosfera di vera fratellanza italo-slovena che metterà fine per sempre, al nazifascismo ed ai suoi alleati i nazionalisti italiani e sloveni.

M.F.-L.P.

IL PROGRAMMA - E DOMANI ?

=====

È strano, ma purtroppo esistono molti compagni i quali, quando chiediamo a loro aiuto per l'organizzazione dei Comitati d'Unità Operaia ci pongono la domanda: quale programma avete e cosa sarà di questi comitati domani. E poi aggiungono: non ti pare compagno, che dopo tanti anni di lotta che abbiamo lottato contro il fascismo per il comunismo che proprio adesso siamo alla fine dobbiamo cambiare il nostro programma con un programma d'Unità Operaia? Con poche parole mi permetterò di rispondere a questi compagni, facendo loro comprendere che non può essere chiamato compagno e tanto meno comunista chi non è in linea con il proprio partito. Tutti i partiti comunisti lo sono tali solamente in quanto sono organizzatori dei grandi movimenti. E così che i partiti comunisti si pongono all'avanguardia delle grandi masse lavoratrici, sia in quanto lottano per le loro rivendicazioni economiche sia in quanto queste masse lavoratrici sono all'avanguardia nella lotta per la liberazione nazionale come si trovano oggi in Jugoslavia in Italia ed altrove.

Il programma dei C.U.O. è oggi quello d'organizzare tutti i lavoratori delle nostre terre, di orientare queste masse lavoratrici nella lotta contro l'occupatore e di riuscire ad affratellare i lavoratori italiani e sloveni nella lotta contro il comune nemico, di ridare alle masse lavoratrici la fede in se stesse, infine di cancellare il passato fascista e ridare a tutti i lavoratori la loro vecchia fisionomia e tradizione di lotta. Questo è il programma dei Comitati d'Unità Operaia che s'inserisce nel grande programma di lotte, condotte con la massima energia dalle forze antifasciste di tutti i popoli.

E a tutti coloro, che già da tempo comunisti e in lotta per la loro idea e chiamati a far parte di qualche Comitato di fabbrica o di reparto si sentissero menomati o retrocessi noi rispondiamo che nulla di buono fanno a rimanere fuori e settari, che il comunismo non verrà perché loro lo vogliono ma che il miglioramento per tutte le masse lavoratrici verrà solamente in quanto tutte queste lotteranno per raggiungerlo e difenderlo come loro patrimonio.

E perciò necessario che noi comunisti diamo tutto l'appoggio ai C.U.O. e vogliamo che questi lottino per gli interessi delle masse lavoratrici, iscritti nella comune lotta contro il nazismo ed i suoi servi fascisti e bianco-blu gardisti, preparando essi a noi tutti un lieto domani.

LOTTIAMO CONTRO IL SETTARISMO.

=====

Nelle nostre file si manifesta una malattia un po' nociva per il partito. Oggi, alla vigilia della schiacciante vittoria delle forze democratiche sul nazi-fascismo troviamo ancora nelle nostre file gli alleati di questo nostro odiato da tutti.

Abbiamo purtroppo molti compagni che non comprendono o non vo =

=====
gliono comprendere la necessità di finirla con il settarismo. Nelle iscrizioni murali la nostra organizzazione manifesta spesso la sua immaturità politica, nelle nostre riunioni noi siamo settari quando non sappiamo essere il partito d'avanguardia di tutto il popolo che è nella lotta contro l'occupatore, nelle nostre discussioni fuggiamo gli argomenti che sono alla giornata, negando la loro esistenza.

Con le giustificazioni d'ultra sinistrismo noi diventiamo i più grandi opportunisti e così con frasi altisonanti d'un rivoluzionismo di pura maraca ostacoliamo il lavoro concreto e giornaliero che svolgono i compagni che sono meno rivoluzionari.

A queste cose bisogna far fine se vogliamo che la nostra lotta non rimanga sterile e che sia veramente il nostro partito l'avanguardia che guidi le masse lavoratrici verso un migliore domani. Bisogna che noi cominciamo a coprire che non tutti gli antifascisti sono comunisti ed è proprio con le nostre azioni che dobbiamo manifestare la nostra maturità politica. Le nostre scritte murali devono essere l'espressione della lotta di tutto un popolo contro l'occupatore ed i suoi servi. Nelle nostre riunioni dobbiamo essere più attuali, dobbiamo trattare - e saper trattare - i problemi che interessano non solo noi ma tutte le masse; dobbiamo discutere argomenti che interessano le masse d'ogni ceto. Solo così risolveremo i problemi che sono d'interesse comune e solo così ci spoglieremo di quel stretto settarismo che ci allontana dalle masse invece di attrarle a noi.

L'operismo è anche un male che si manifesta tra noi. Purtroppo viviamo ancora sotto l'impressione d'un ventennio fascista e vogliamo ignorare che esistono ancora altri stratti sociali sui quali gravano non poche difficoltà di vivere. Se noi lavoriamo acciocché il nostro partito diventi il partito d'avanguardia di tutte le masse lavoratrici e che come tale dirige la lotta contro il comune nemico, dobbiamo con larghe prospettive d'un domani saper attrarre nel nostro partito la piccola borghesia, orientarla giustamente e fare di questa una nostra alata.

Neghiamo l'esistenza del problema nazionale; noi Triestini chesiamo per eccellenza patriotti locali neghiamo l'esistenza del problema nazionale nei nostri luoghi benchè questo esista, e per un ventennio non eravamo che degli spettatori della lotta che sostennero i nostri vicini sloveni, volevano tralasciare questo problema di così vitale importanza per un popolo e lo abbiamo semplicemente condannato come movimento nazionalista. Ed è perciò che ancor oggi noi non sappiamo distinguere fra il movimento di liberazione nazionale ed il nazionalismo.

Dobbiamo meditare su tutti gli argomenti suesposti e dichiarare guerra a tutte le correnti nocive. Nella responsabilità incombe sul nostro partito e su ogni singolo compagno. Con la sincera autocritica dobbiamo estirpare da noi soli tutte le tendenze settarie che scheletriscono il nostro movimento invece di renderlo di marca.

=====
K R A S N O D O N P R O D U C E C A R B O N E .
=====

È ancora un fatto recente: per le strade e le officine industriali di Krasnodon occupata erano apparsi dei manifestini; questi erano opera dell'organizzazione sotterranea del Komsomol "Guardia Giovanile". I volantini parlavano delle vittorie delle armate sovietiche ed invitavano la popolazione a sabotare il lavoro tedesco. Tutta la gioventù di Krasnodon ha ascoltato l'appello di questi giovani. I tedeschi non sono riusciti nè con la fame nè con il terrore a metter in ginocchio i minatori ed a costringerli a salvar il carbone per loro. I fascisti pensavano di mandarci nelle miniere, aumentando la razione di pane. Hanno colpito proprio nel segno! Tutti tengono ancora presenti i manifestini diffusi dalla "Guardia Giovanile": "Abbasso i 300 grammi tedeschi! Viva il chilogramma sovietico!"

Quando poi è venuto il grande giorno in cui le formazioni sovietiche entrarono nella nostra città, la nostra gioventù maschile e femminile si è nuovamente recata in massa nelle miniere distrutte. Subito dopo i

primi giorni della liberazione, io ed i miei compagni Grishnoff, Miscenko, Budassowa ed altri abbiamo intrapreso il lavoro. Tutto era devastato. Non avevamo nè arnesi nè materiali. Tuttavia non ci perdemmo d'animo: abbiamo estratto il materiale delle macerie, abbiamo portato dalle case pale e picconi. Con le nostre forze unite abbiamo riparato dapprima le coperse esterne e quindi ci mettemmo a ripulire le gallerie che conducevano sotto terra: consolidammo le carrucce e fissammo le leve per i vagoncini. Dopo venti giorni la miniera era rinnovata. Le rotaie per i vagoncini e le gallerie furono tutte ricostruite dalla gioventù. Io ho cominciato a lavorare come caricatore di carbone mentre Vera Miscenko e la Budassowa conducevano via i vagoncini.

Quando caricavo il carbone osservavo attentamente come lavoravano i minatori. Bramavo prendere nelle mie mani il trapano elettrico e cominciare ad estrarre il carbone da me stesso. Non resistetti a lungo: un giorno mi presentai al capo dei lavori e gli dissi: "Vorrei io stesso estrarre il carbone" ed il mio desiderio venne esaudito. Come istruttore mi fu assegnato Ivan Nikiforovich. Ancora quando caricavo il carbone, avevo osservato sempre con attenzione gli scavatori e quindi presi con fiducia il trapano perchè se si sa adoperare soltanto il trapano, questo è ancora troppo poco. Bisognava apprendere come creare nuovi trafori e come mantenere le nuove gallerie. Ma in un mese avevo già appreso tutto ciò quantunque il lavoro mi fosse al principio alquanto difficoltoso. E così, quando il dirigente dei lavori interrogò il mio maestro sui progressi di Dorofejeff, ricevette questa risposta: qui in due siamo già di troppo: il mio allievo può fare tutto da se."

Nel primo mese di lavoro io solo ho estratto più carbone di due lavoratori normali e con ciò mi meritai il titolo di "maestro del carbone". Col tempo poi mi fu affidata la direzione di una brigata giovanile complessa. La brigata era formata per la maggior parte di novizi venuti da altre regioni e molti di loro scendevano in una miniera per la prima volta. Io stesso avevo loro spiegato che il lavoro sarebbe stato pesante ma che era un onore per la gioventù, se poteva lavorare nella miniera di Krasnodn. "Da oggi fate parte di Krasnodn" - ho detto loro - "e come tali non dovete temere fatica." Dopo di che spiegai loro minutamente le eroiche gesta della "Guardia Giovanile".

I nostri giovani lavorano come si deve, lavorano con passione. Vera Mishecenko voleva diventare maestra e vi è riuscita. Adesso la nostra brigata si è arricchita di altri lavoratori. Marussia Verebieva e Lisa Budassowa hanno iniziato a lavorare come cariatrici di carbone.

Di mese in mese aumenta la quantità di carbone da noi estratto e la media sale continuamente. Cinque degli otto membri della brigata si sono guadagnati il titolo di "maestro del carbone". Il mese scorso abbiamo per la prima volta vinto il concorso socialista per le brigate estratrici di carbone.

Come lavoriamo! Abbiamo una brigata complessa e ciò significa che quattro operai scavano il carbone, due lo caricano sui vagoncini e due lo deportano via. Per sfruttare con più vantaggio il tempo lavorativo, abbiamo stabilito quest'ordine: Io, Vsciahoff e Mishcenko veniamo sul lavoro un ora prima dell'orario stabilito ed iniziamo l'estrazione del carbone. Quando arrivano gli altri possiamo così subito intraprendere il lavoro tutti assieme.

Ben sappiamo quale responsabilità gravi su di noi. La patria e la nostra industria bellica hanno bisogno di carbone e tutti rispondiamo unanimemente: "Se il carbone è necessario per la vittoria, il carbone non verrà a mancare!"

Sergio Dorofejeff,
Comandante di una brigata giovanile
complessa.

=====

I R E A Z I O N A R I N E L L ' U N R R A .

=====

L'UNRRA è l'organo delle nazioni unite per l'amministrazione del l'aiuto e della ricostruzione (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Secondo il suo statuto non è competenza di questa organizzazione internazionale il rinnovamento di tutta l'economia distrutta per causa della guerra, ma il suo compito precipuo è di dare il primo aiuto alle popolazioni dei paesi liberati. All'UNRRA partecipano tutte le nazioni alleate.

Secondo un'informazione dell'agenzia Reuter ci fu recentemente nel consiglio dell'UNRRA un dissenso sul problema se la Germania e gli altri stati vinti debbano o meno aver parte dell'aiuto gratuito di questa organizzazione. Il capo della delegazione inglese Levelin espose l'opinione che questi paesi paghino un indennizzo "nella misura loro possibile". Contro questa proposta si schierarono decisamente i delegati jugoslavo, greco e norvegese. Questi pretesero che la Germania vinta pagasse tutte le spese fatte dall'UNRRA sul suo territorio. A questa proposta hanno aderito i rappresentanti dell'Unione Sovietica, della Cina e degli stati europei occupati dai tedeschi, mentre si pronunciarono contro i delegati dell'Inghilterra, dell'America e dei Domini Britannici. La proposta del delegato inglese fu respinta con 24 voti contro 16.

Le speculazioni politiche dei vari Lord Pert e Levelin sono evidenti: "Preservare" la Germania dal giusto castigo è nel contempo sminuire la sovranità di quelle nazioni europee che stanno riacquistando la libertà (Bisogna tener presente ciò che l'UNRRA farà per noi!).

L A N O S T R A S T A M P A .

=====

Da parecchi stabilimenti ci pervengono lamentele che la nostra stampa è troppo voluminosa e che perciò non è pratica la sua distribuzione. In merito s'è detto molto nelle riunioni. Abbiamo già detto altre volte che la nostra stampa deve essere letta e studiata. È ovvio che questo non può essere fatto durante il lavoro. I cento periodici che giungono alla cellula di fabbrica devono essere da questa distribuiti e portati a casa. È dovere d'ogni compagno di leggere attentamente il materiale che noi gli porgiamo, per saperci poi far recapitare le sue impressioni sugli articoli letti. È nostro desiderio che tutti i nostri lettori siano altrettanti collaboratori. Solamente essi la nostra stampa sarà l'espressione e la voce della massa.

T R I E S T E I N " G A R A D E L L A V I T T O R I A " .

=====

Per la prima volta Trieste prende parte alla Gara della Vittoria, indetta dal Comitato Esecutivo dell'OF della Slovenia. Trieste s'è imposta un compito d'adempiere e lo adempia. Sono in gara varie organizzazioni, tutti vogliono apportare la loro pietra all'edificio del nuovo domani. In nobile concorso sono: L'OF con tutte le organizzazioni di massa femminile e giovanili; vi aderiscono con la sua partecipazione l'organizzazione dei lavoratori di Trieste e dintorni e i Comitati d'Unità Operaia. La gara deve portare un efficace aiuto ai nostri combattenti nelle file dell'esercito di Tito.

P E R I N O S T R I C O M B A T T E N T I ↓

=====

I primi rigori dell'inverno si fanno sentire: in questa stagione dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per apportare un efficace aiuto ai nostri compagni che hanno abbandonato le fabbriche e le famiglie per impugnare il fucile. Questi nostri compagni devono avere tutto il nostro appoggio, da tutte le case deve sortire un pezzo di vestiario una coperta ed altro. Rendiamo sopportabile la vita ai nostri compagni che lottano per il nostro miglior avvenire. Fascie! Medicinali! Lana! Per i partigiani di Tito, per la vittoria della Democrazia popolare.